



◆ **Migliaia di nasi turati, ma alla fine pronti a tutto per seguire il Senatur**
Viaggio tra le camicie verdi costrette a rinunciare all'indipendenza
padana in nome della nuova alleanza con Berlusconi, «nano di Arcore»

Nelle roccaforti della Lega tra rabbia e rassegnazione scompare il «dolce celtico»

Nel Veneto le reazioni degli iscritti al patto con il Polo
«Ingoiamo questo boccone, se serve a battere la sinistra»

SEGUE DALLA PRIMA

La Lega - quella del calcio - l'ha espulso. La Lega - quella di Bossi - osannato. Si è ridotato ad arbitrare gli amatori. Ma ora, che delusione...

«Ancora tre mesi fa Bossi era venuto a Loredaga a sputar fango su Berlusconi. Per anni e anni l'ho sentito attaccarlo, criticarlo, insultarlo. E adesso apro la Padania e leggo che ci si è messo insieme. Ma come? È assurdo. No-no-no. Meglio soli che male accompagnati. Io sono depresso, signor mio, proprio depresso in questi giorni. L'altra sera non ho neanche rinnovato la tessera da militante».

Ah: se ne va? «Questo no. La farò da sostenitore». E così va, tra i leghisti di base, nella roccaforte veneta: migliaia di nasi turati, ma alla fine pronti a tutto, fedelissimi al capo: «Se Bossi dice di trasferirci a Canicatti, domani mattina siamo tutti a Canicatti», garantisce Emilia Vida, militante a Portogruaro. Tra gli elettori, chissà: il «Gazzettino» pubblica un sondaggio, in caso di alleanza Bossi-Berlusconi solo il 58% dei votanti leghisti resterebbe fedele. Ma gli iscritti, già deprivati dalle mille scissioni veniste? I moderati iscritti che aveva-

no sempre mugugno sotto sotto, prima per la rottura del 1994, poi per la secessione urlata, infine per i divieti di alleanze?

Paese simbolo: Rosà, nel vicentino, giunta leghista da due legislature, via «Alberto da Giussano», piazza «Pontida», residenti favoriti per la casa, consiglio comunale in dialetto, sbarramenti robusti agli extracomunitari che per risiedere devono presentare

poi qualcuno nel Polo si impuntasse, se magari pretendesse l'eliminazione di quel «comune della Padania» che accoglie il viaggiatore agli ingressi di Rosà? «Ah, quella xe solo un pò de goliardia».

Chi è poi, un militante leghista, per discutere Bossi? All'idea, Natale Zonta, segretario della sezione del paese, si restringe come un paio di jeans lavati: «Noi siamo dei nani». Dà, su... «No, dico,

ne giustifica i mezzi. Ed il fine è quello di non consegnare la regione alla sinistra. Poi, vede, Berlusconi ha le tv, noi no: una alleanza con uno che può farci pubblicità è sempre positiva».

Eh, questo disagio di fronte alla sinistra è sempre robusto, qua in mezzo. «Siamo due amanti che si odiano. Ma pure di battere la sinistra...», ripete a Verona Enzo Flego, il passionario delle camicie verdi, uno



Una manifestazione leghista e sotto nella foto in mezzo l'incontro ad Arcore tra Bossi e Berlusconi Luca Bruno/ Ap

la. È un patto ambiguo. Il Polo ha già in mano le regioni del Nord: se voleva fare il federalismo, dov'era il problema?», s'infuria Antonio Aio a Bovolone. Aio è la bandiera di ogni raduno leghista, arriva col suo furgone tappezzato di scritte, «Secessione-libertà», «Fora i romani dal Veneto», «Paga e tasi mona», si fa multare dai carabinieri per disturbo alla circolazione ma non recede... «Però stavolta

adegua? «Io penso che è meglio soli. Ma se da soli non combiniamo niente... Berlusconi non mi è mai piaciuto. Però...». Tagliamo corto: per fare le pastine del Polo il sior Serra aspetta solo una cosa: «Che simbolo avrà?».

Altra roccaforte del «sempre soli», Jesolo. Sorpresa: Renato Martin, il sindaco che ha portato la Guardia padana a vigilare sui bagnanti, dalla Lega è uscito con tutti i mili-

pur farle». E Berlusconi? «Io sono milanista».

Raschia raschia, ognuno tenta di addolcirsi il boccone. «Adesso potremo dialogare con strati imprenditoriali più elevati», sogna Valentino Perin, agente di commercio di Vittorio Veneto fondatore dei «Piu», i «Padani-imprenditori-uniti»: «Poi Berlusconi non è lo stesso di sei anni fa, è dimagrito di Previt e Dell'Utri». Biblico: «Ed io dico: meglio allearsi con un nemico conosciuto che con un amico sconosciuto». Audace: «Uno più uno fa tre».

«Mandiamo giù anche questo boccone», insiste a Rosà Sergio Borsato, manager-cantautore ufficiale ed anima sinistra della Lega, quello dei cd «Camicia verde» e «Sempre avanti»: «Colpa vostra, della sinistra. Bastava un segno di disponibilità di D'Alema, e Bossi si sarebbe alleato con lui».

Sfondo sonoro: «Figli di celti, figli di eroi...». «Per me, da bardo padano, l'obiettivo è la libertà totale della nostra terra. La freccia non va sempre dritta per colpire il bersaglio». Ah beh, quella di Bossi proprio no. Ma lei l'ha mai scritta una canzone su Berlusconi? «Come no. Nell'ultimo cd»? E s'intitola? «Il nano di Arcore».

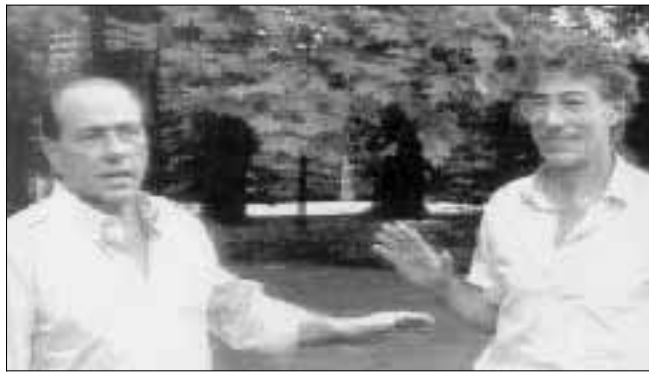
MICHELE SARTORI

FRASI IN LIBERTÀ

// Mai con Berlusconi il mafioso di Arcore è un inutile orpello della politica (1998)



// È una vergogna che Cosa Nostra arrivi ogni sera nelle case italiane attraverso una tv... (1998)



// Berlusconi con la sua proposta di maggioritario si dimostra peggiore di Pinochet (1998)



«certificato di sana e robusta costituzione fisica ed assenza di malattie ereditarie nell'asse familiare».

Il sindaco, Giovanni Didoné, si adegua in rigoroso dialetto: «No so parché Bossi g'ha fatto gli accordi. Ma sicuramente el g'ha motivi validi. Mi no conosco gli accordi, ma sò del parere che bisognerà rispettarli. Senò, xe l'anarchia». E se

qua in periferia, cosa possiamo dire? Cosa possiamo sapere? La base sta tutta col capo, allineata e coperta, sia pure con tanti dubbi: turiamoci il naso, sa com'è il discorso».

Ma uno che non se lo tura proprio, che anzi respira a pieni polmoni l'aria del patto, è il signor Stefano Platzgummer, commerciante: «Io sono d'accordissimo. Il fi-

che è ancora sotto inchiesta per aver creduto nella secessione, e adesso spera a scatola chiusa: «Non abbiamo calato le braghe. Berlusconi ha accettato qualcosa». Che cosa? «Questo non lo so. È ancora tutto segreto».

Però il più passionario di tutti, da quelle parti, è disgustato: «Bossi sbaglia se si adegua a Berlusconi, cioè al nul-

non so se resto con Bossi. Potremmo passare alla Lega del Veneto». «Potremmo chi? Io ed il mio furgone».

Mah. A Spresiano, nel trevigiano, c'è un gentil pasticciere, Gior gio Serra, che sforna il «dolce celtico», pastine di pan di Spagna con crema alla menta. Continuerà a farle, dopo l'accordo? «Ho già interrotto». Ah: dissente? Si

tanti, per fondare il settimo gruppo autonomista della regione: «Veneto Repubblica Federale Padana». Ghigna: «In Lega è rimasto solo Claudio Vianello». Cioè uno che voleva istituire all'imbocco di Jesolo posti di blocco per fermare «i negri», con vigili domati di rottweiler. Adesso sospira: «Del Polo non mi piace An. Ma le alleanze bisogna

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Le elezioni regionali del 16 aprile hanno un peso diverso dalle precedenti consultazioni. Non solo perché tutti i partiti le valuteranno come un test per le politiche del prossimo anno e perché - se passerà la legge sulla par condicio - la propaganda televisiva non avrà più il ruolo spesso determinante, come si evince anche da una serie di sondaggi, che ha avuto dal 94 in poi. Ma soprattutto perché i presidenti delle Regioni saranno eletti direttamente dai cittadini. E avranno, dunque, lo stesso «valore aggiunto» dei sindaci. Se un candidato presidente vince, con lui vince la coalizione che lo sostiene nella stessa scheda. Ecco perché la scelta del candidato è di importanza vitale, soprattutto nelle realtà in cui si giocano i risultati per un pugno di voti. Ieri, sul Gazzettino, il politologo Ilvo Diamanti ha spiegato, grazie anche ad una ricerca dell'Osservatorio elettorale, che in Veneto in questo momento l'alleanza Polo-Lega è forte del 50% dei consensi. Ma il 54% degli intervistati ha fiducia in Massimo Cacciari, candidato del centrosinistra e solo il 44% in Giancarlo Galan, presidente uscente di Forza Italia. A conferma, dunque, del ruolo che può svolgere il candidato giusto. E non a caso è anche per questo motivo che Emma Bonino ha deciso di non candidarsi in Lombardia, bensì in Piemonte dove, sempre secondo alcuni sondaggi, il suo nome ha maggior appeal di quello del presidente uscente, il polista Enzo Ghigo e di quello della candidato di centrosinistra Livia Turco. Bonino,

«Ma sarà il candidato Cacciari a fare la differenza»

Uno studio di Diamanti sul Veneto. Maggioranza in difficoltà in Calabria e Campania



peraltro, conta sul sostegno dell'Ape, il gruppo di Domenico Comino e Vito Gnutti, gli ex leghisti in polemica durissima con Umberto Bossi che, dice il primo, «può ormai contare solo su uno zoccolo duro di non vedenti e non udenti». Comino aggiunge che l'Ape conta di conquistare il 5% di elettorato in Piemonte e poco più in Veneto, in alleanza con gli altri movimenti autonomisti e poco meno in Lombardia, dove Bossi mantiene la sua roccaforte. L'accordo con i radicali sarà siglato domani.

E, dunque, se è davvero importante scegliere bene e in fretta, un

dirigente di Botteghe oscure si lascia andare sconsolato: «È drammatico che non sia ancora deciso nulla in Campania e di conseguenza in Calabria». Per queste due regioni, i cui destini politici sono strettamente intrecciati - oltre che per il Molise - il centrosinistra non ha ancora fatto la sua scelta. Per ora ci sono due no netti per la Campania: quello di Antonio Bassolino e quello di Rosa Jervolino, la quale l'ha detto con chiarezza a Castagnetti, Veltroni e Parisi proprio l'altra sera in una riunione svoltasi a Montecitorio. E non potrebbe essere candidato Vincenzo De Luca, il sindaco di

Salerno votato dall'80% dei suoi cittadini, l'altro cavallo di razza dei diesse campani? Bravo, efficiente, «autonomo» come il collega napoletano? Gran parte della Quercia sarebbe favorevole a questa soluzione. L'altra non tanto. «De Luca? Ce ne sono altri dieci bravi come lui», commenta Isaia Sales, vicino a Bassolino. «È lui, il sindaco di Napoli - dicono piazza del Gesù - che non gradirebbe molto questa candidatura, che gli farebbe ombra nella regione. E comunque noi non l'appoggiamo, stiamo tentando ancora di convincere Carlo Borromeo, amministratore delegato di

Sviluppo Italia, a rivedere le sue posizioni e ad accettare. Infatti, noi restiamo a quanto ci ha detto Pietro Folena nella riunione di martedì e cioè che per la Campania sarebbe utile un candidato di centro, meglio se del Ppi. Anche se, ha aggiunto, i diessini nomi importanti ne hanno». Tra veti incrociati la soluzione per la Campania resta lontana, trascinando nell'incertezza anche la Calabria.

I diessini hanno offerto alla coalizione la disponibilità di Giuseppe Bova, vicepresidente uscente. Pronti ad accogliere, però, soluzioni diverse. L'Udeur, è noto, punta a candidare il ministro Agazio Loiero, ma certamente non tacerà se alla fine in Campania la spunterà un candidato

popolare («anche se non è detto che vince», è il commento che arriva dallo stesso Ppi, che invece in Calabria punta sul proprio presidente uscente, Luigi Meduri) e se in Calabria, a quel punto, i Ds insisteranno per Bova. «Alla fine avremo fatto un vero capolavoro: perderemo in Campania e anche in Calabria, dove il Polo da quattro mesi ha già schierato Chairavallotti», dicono all'Udeur.

Intanto Walter Vitali, responsabile enti locali del Ds, smentisce categoricamente la notizia che un globo sostituirebbe il simbolo dell'Ulivo per la coalizione. Non fosse altro perché in alcune regioni il richiamo al vecchio albero già compare nei contrassegni decisi dalla coalizione.

Regionali

Il Prc ligure prende tempo

Discussione sofferta e già lacerante all'interno di Rifondazione comunista sull'accordo con il centrosinistra per le elezioni regionali del 16 aprile. È in corso il comitato regionale che gli ieri avrebbe dovuto decidere se siglare o meno l'intesa alla luce degli approfondimenti dei giorni scorsi con i partiti della coalizione. «Progetto comunista», la minoranza di sinistra all'interno del partito, ha già definito l'eventuale accordo «un grave errore politico». Ma dubbi e perplessità sull'opportunità dell'intesa percorrono anche larghe zone della maggioranza. È quindi probabile che la decisione sia ancora rinviata «per ulteriori approfondimenti con i partiti del centrosinistra». Quando ancora Ulivo e alleati discutevano se Giancarlo Moris sarebbe stato oppure no ricandidato alla guida della Regione, il Prc aveva dichiarato a chiare lettere che non avrebbe mai siglato un'alleanza con Mori ricandidato. La ricandidatura di Mori, infatti, avrebbe costituito, secondo Rifondazione, un segno di continuità con una politica non condivisibile. Le trattative per l'accordo sono state comunque avviate, nonostante la conferma del presidente uscente.

COMUNE DI ALBENGA Provincia di Savona

Ufficio Tecnico Comunale

ESTRATTO BANDO DI GARA

Questa Amministrazione ha indetto il seguente pubblico incanto, da esperirsi ai sensi dell'art. 21, comma 1, Legge 11.02.1994 n. 109 e successive modifiche e integrazioni, con aggiudicazione secondo il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'elenco prezzi a base di gara. Lavori di completamento delle reti fognature ed acquedotto nella zona di levante del territorio comunale. Importo netto posto a base di gara: lire 3.273.700.000 (Euro 1.690.724,95), comprensivi di lire 70.000.000 (Euro 36.151,98) quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente: G6 classifica 6, per un importo fino a lire 3 miliardi (Euro 1.549.370,70).

Le offerte, redatte in conformità al bando di gara, pubblicate all'Albo Pretorio comunale, disponibili su Internet all'indirizzo <http://www.albenga.com> e che può essere richiesto all'Ufficio Tecnico Comunale, dietro pagamento spese di riproduzione, dovranno pervenire, sotto pena di esclusione dalla gara, al Protocollo del Comune di Albenga, Piazza San Michele n. 17, entro le ore 12.00 del giorno 25.02.2000.

Albenga, il 25 gennaio 2000

IL DIRIGENTE U.T.C. (Ing. Vincenzo Gatto)

